

Il bilancio dei desideri.

Una ricerca etnografica nei laboratori sulla gestione del denaro in Italia*

Barbara Aiolfi, Monica Cellini, Chiara Dallavalle

Se l'economia è, come pratica umana, l'organizzazione delle nostre "interessate passioni" dobbiamo cominciare a includere quelle passioni nel novero degli oggetti scientificamente indagabili anche, e soprattutto, quando superano i limiti dello stretto individualismo metodologico e si fanno pratica socialmente condivisa (Vereni, in Appadurai, 2016).

Questa ricerca sul consumo e sulla gestione del denaro, nasce dal tentativo di leggere le conseguenze della crisi, esplosa nel 2007 anche in Italia, vista non solo come crisi economica ma anche come crisi culturale, che pare aver ampiamente diffuso ed esteso la percezione di povertà al di là della scarsità di risorse materiali e finanziarie. L'impossibilità di accedere agli stili di vita normalmente e tradizionalmente indirizzati al proprio benessere, ha avviato un processo forzoso di decrescita, non proprio felice, nella quotidianità di tante persone. Questo processo ha prodotto nei singoli e nei sistemi sociali una condizione immediata di disorientamento, paura, sofferenza e, nella fase immediatamente successiva, conflitti, aggressività, frustrazione, senso di impotenza e depressione. La concreta impossibilità di comprare tutto ciò che garantisce non solo sopravvivenza fisica ma anche e soprattutto identità sociale e appartenenza, tende a produrre senso di esclusione e isolamento sociale. Tuttavia, per quanto nell'innescare processi di esclusione sociale gli aspetti economici giochino sicuramente un ruolo importante, questo fenomeno appare profondamente correlato con la percezione di disuguaglianza e di deprivazione relazionale.

Al tempo della crisi, dunque, le persone singole e i nuclei familiari si sentono deprivate della possibilità di sviluppare un senso di appartenenza costruito attraverso uno stile di vita ritenuto soddisfacente. Quest'ultimo elemento è sempre più al centro di molta analisi teoriche: nel dibattito interno alla disciplina sociologica *alcuni si spingono sino a sostenere che sia lo stile di vita – come insieme coerente di scelte di consumo dell'attore – e non l'occupazione a configurarsi oggi come la fondamentale base dell'identità sociale, soppiantando la classe come principio organizzatore cruciale della vita sociale* (Sassatelli, 2015).

Anche le discipline psicologiche studiano la condizione di soddisfazione personale attraverso il lavoro di molti terapeuti che trattano le varie forme di ludopatie, di depressione e di sofferenza psichica, rilevando una relazione molto forte tra queste e gli stili di consumo di individui e famiglie. Le modalità attraverso cui le persone consumano vanno ben oltre la semplice buona o cattiva gestione del denaro, per sconfinare invece nella sfera emotiva dei desideri, bisogni, paure e frustrazioni (Voltolin 2011; Bustre 2007).

Quindi un'interessante chiave di lettura della relazione tra denaro e soddisfazione personale, e delle sue drammatiche ripercussioni nella vita quotidiana di migliaia di famiglie, viene dalla distinzione tra condizione di povertà, determinata dall'assenza di beni necessari alla sopravvivenza fisica, e la condizione di deprivazione, determinata invece dall'assenza dei beni che contribuiscono alla formazione della nostra identità (Atwood, 2008). Del resto si osserva nei cittadini una generale tendenza a considerare il denaro come l'unica risorsa in grado di garantire la soddisfazione personale e familiare, condizione rispetto alla quale hanno avuto un ruolo fondamentale meccanismi quali il marketing, il credito e la monetizzazione pressoché totale delle risorse umane e naturali. L'assenza di risorse economiche che permettano di soddisfare quei bisogni ritenuti importanti da un certo nucleo familiare, aumenta la sensazione di passività delle persone, che si percepiscono come impotenti all'interno di uno scenario globale oppressivo.

**Articolo presentato al Convegno SIAA 2017 di Catania, al panel: Gli usi sociali del tempo libero. Nuove forme di consumo di fronte alla crisi. Per contatti: b.aiolfi@campus.unimib.it*

I consumatori si muovono all'interno di questa vera e propria cosmologia in grado di spiegare i grandi successi come le cadute rovinose oltre che le virtù dell'appartenenza, e che convince ad acquistare, prendere a prestito, contrarre un mutuo anche quando le case vengono pignorate, i finanziamenti rifiutati, e i datori di lavoro licenziano (Appadurai, 2014). Così l'orientamento delle scelte di consumo sembra muoversi all'interno di uno scenario molto limitato, dove i confini sono stabiliti dal mercato, che detta costi e merci disponibili. La gestione del budget familiare diventa allora fonte di frustrazione in quanto non agisce in modo libero ed autonomo, sulla base dei propri bisogni e dei propri desideri.

Tuttavia l'antropologo Appadurai ci mette in guardia dal considerare la domanda (il consumo) solo come insieme di desideri, paure e bisogni e ci invita ad analizzarla come un meccanismo culturale articolato che media tra modelli culturali complessi di circolazione delle merci di breve e lungo periodo: *parte della ragione per cui la domanda rimane in linea di massima un mistero è che presumiamo abbia qualcosa a che fare, da un lato con il desiderio e dall'altro con il bisogno (...)* eppure emerge come una varietà di pratiche e classificazioni sociali (Appadurai, 2014). Il consumo è quindi intimamente correlato con la vita sociale degli oggetti/merce, la loro biografia culturale (Kopytoff, 2005) e con la storia produttiva e distributiva che li caratterizza. Lo studio del consumo non può prescindere da questa dimensione.

E' in questo quadro interpretativo in cui sociologia, antropologia e psicoanalisi si intersecano che si inserisce la nostra ricerca-azione caratterizzata dalla multidisciplinarietà dei facilitatori/ricercatori coinvolti (economisti, sociologi, antropologi, formatori) e da una molteplicità di intenti. Possiamo individuare infatti almeno quattro finalità esplicite dei percorsi laboratoriali proposti:

1. ricerca-azione sul consumo di merci e sulla gestione del denaro in ambito familiare;
2. pratica che promuove l'autogestione del denaro e nuove forme non monetarie di consumo;
3. sperimentazione formativa di metodi attivi per la diffusione di una nuova forma di auto-educazione finanziaria;
4. parte di una ricerca di dottorato più ampia sul tema del "nascondimento" della merce nel consumo.

Nello specifico, quindi, nella nostra ricerca-azione sul consumo e sulla gestione del denaro ci chiediamo: in quale modo "le interessate passioni" (Vereni, 2016), ossia le scelte di consumo e di spesa, la scelta del consumatore, solo a volte, "massimizzatore" dell'utilità, si fa pratica socialmente condivisa e quando non è condivisa? Quanto in tempo di crisi, l'esplicitazione, la condivisione, in taluni casi, la creatività, sono una scelta obbligata e/o facilitante nei sistemi familiari, parentali, comunitari?

Il bilancio dei desideri

Il campo della ricerca, in corso dal 2012, è l'attività formativa organizzata in forma laboratoriale e proposta dalla cooperativa di finanza mutualistica e solidale Mag2 Finance.

Mag2 è una cooperativa finanziaria fondata a Milano nel 1980 che attraverso il capitale sociale sottoscritto da circa 1.300 soci finanzia realtà collettive dell'economia sociale e solidale prevalentemente in regione Lombardia. Questo lavoro di autogestione finanziaria quasi quarantennale ha permesso all'organizzazione di sviluppare importanti competenze sul tema del consumo, sul linguaggio e la gestione del denaro che hanno dato vita in questi ultimi anni ai laboratori sui bilanci familiari, percorsi intitolati: i bilanci dei desideri.

In questo studio non esistono territori geograficamente circoscritti e fissati nel tempo, in cui l'antropologa può "piantare la tenda": il lavoro etnografico si è svolto in 30 laboratori (di norma della durata di 4 incontri per 3 ore ciascuno) con il coinvolgimento complessivo di 391 partecipanti, di età media tra i 35/40 anni, di cui il 90% donne.

Possiamo dire che la ricerca ha coinvolto consumatori residenti soprattutto in regione Lombardia. Infatti 14 percorsi sono stati realizzati a Milano città e, soprattutto, provincia: sia piccoli centri in media di 5.000 abitanti, sia grandi centri in media di 40.000 abitanti; 13 percorsi in alcune cittadine nelle province lombarde di Lecco, Sondrio, Cremona, Bergamo, Lodi, Como, Brescia; 3 percorsi formativi hanno avuto luogo a Pisa, Livorno e Reggio Emilia.

I laboratori prevedono un numero massimo di 20 partecipanti, numero definito per favorire lo scambio reciproco e la partecipazione attiva. Le quasi quattrocento persone coinvolte possono essere schematicamente comprese in tre ampie tipologie:

- 162 cittadini che hanno spontaneamente aderito alla formazione (giovani coppie in percorsi a loro dedicati, consumatori consapevoli appartenenti ai Gruppi di Acquisto Solidale-GAS, cittadine interessate al tema);

- 34 persone appartenenti a nuclei familiari fragili seguiti dai servizi sociali;

- 195 operatori psico-sociali e volontari del terzo settore (assistenti sociali, educatori professionali, psicologi e volontari Caritas).

Con il 10% dei partecipanti al laboratorio ha fatto seguito un percorso annuale di accompagnamento individuale “a domicilio” sulla gestione del denaro, sul bilancio familiare nei rapporti tra i componenti del nucleo familiare e in alcuni casi, sull’indebitamento.

Siamo consapevoli che si tratta di una ricerca-azione sperimentale e ci siamo da subito domandate quali siano le condizioni in cui un laboratorio possa essere considerato un campo etnografico. Non abbiamo una risposta precisa se non per la metodologia seguita che ci sembra prenda a prestito molti strumenti di indagine della ricerca antropologica.

Questo lavoro infatti, si basa sul materiale sia orale che scritto raccolto durante i percorsi formativi svolti in modalità laboratoriale, in cui sono state utilizzate metodologie attive, in grado di garantire il protagonismo dei partecipanti che individuano, di volta in volta, gli oggetti specifici della ricerca/formazione, ossia che cosa è per loro motivante esplorare in modo critico ma costruttivo rispetto al loro modo di gestire il denaro, da soli e/o in famiglia, con o senza bilancio familiare. Il laboratorio ha come finalità suscitare auto-riflessione e auto-trasformazione: si può parlare di *reflection in action* e di *self-reflective enquiry* (Reason, Bardbury, 2000), strategie secondo cui la riflessione critica sul proprio agire e sugli effetti delle proprie azioni può essere più efficacemente attivata se ancorata a questioni pratiche e a fatti concreti piuttosto che astratti e se condotta in gruppo, ossia in contesti in cui alla riflessione individuale si può aggiungere la circolazione delle idee, lo scambio tra esperienze e conoscenze diverse in grado di aprire nuove prospettive che possano scuotere e “illuminare” chi riflette individualmente.

Questa modalità sostanzialmente esplorativa e non “riempitiva” con cui l'apprendimento viene stimolato, spinge i partecipanti a riflettere sulle motivazioni di fondo del loro agire e a valutare anche criticamente la loro esperienza fino ad individuare autonomamente risposte innovative, a loro volta utili anche ad arricchire la teoria di nuovi elementi.

Un tema come quello del rapporto con il denaro, così profondamente radicato nell'intimità delle persone, così strettamente collegato alla vita reale e alle sue circostanze mai del tutto prevedibili, necessita infatti di processi e modalità di trattamento in grado di accogliere e valorizzare le pluralità presenti in ciascuna persona (di motivazioni, di esperienze e vissuti personali). Per questo il nostro lavoro tende a distinguersi dagli interventi destinati a trasmettere soluzioni e risposte tecniche più o meno uguali per tutti e per questo tale spinta creativa, così raccolta e valorizzata, è in grado di fornire nuovi e utili elementi alla ricerca teorica e antropologica.

La realizzazione dei percorsi formativi costituisce dunque, nel suo insieme, una ricerca azione qualitativa ed empirica, perché si basa sia su modalità di indagine esplorative, sia sulla raccolta di dati comportamentali osservati direttamente durante l'esperienza in aula con i partecipanti.

Se si considera quanto già evidenziato sopra, a proposito della complessità e delicatezza del tema affrontato (gestione del denaro) nonché delle forti implicazioni emotive che comporta il parlare di denaro in tempi di crisi, la scelta oculata delle modalità con cui facilitare nei partecipanti l'espressione e le narrazioni relative ai vissuti personali, diventa fondamentale. Coerentemente con quanto sopra evidenziato relativamente all'importanza di garantire un apprendimento auto-prodotto e non indotto dall'alto e da fuori, la nostra scelta è andata in direzione dell'utilizzo dei metodi di azione ispirati allo psicodramma moreniano. L'esperienza formativa, così concepita, è in grado di garantire il massimo spazio e valorizzazione della spontaneità e dei tempi di risposta di ciascuna persona. Durante i laboratori, i giochi di attivazione proposti tendono a favorire l'esplorazione delle diverse "facce" con cui il denaro e i consumi influenzano l'identità personale sollecitando domande e facendo emergere contraddizioni.

Scorrendo le varie esperienze formative realizzate, emerge così la coesistenza tra una forte differenziazione esperienziale e tracce comuni, punti di affinità e complementarità, che sono andati via via ad arricchire la domanda di ricerca formulata, aumentando il grado di complessità della risposta.

Il dato dell'esperienza personale emerge attraverso giochi ed esercitazioni, che permettono ai partecipanti di confrontarsi con elementi concreti delle proprie pratiche quotidiane. L'esercitazione forse più efficace in questo senso è quella sulla compilazione del bilancio della propria famiglia, che viene successivamente condiviso con il resto del gruppo. La tenuta della contabilità acquisisce senso non tanto in quanto allenamento a fare quadrare i conti, quanto piuttosto come occasione per confrontarsi con il proprio stile di vita. Il processo alla base della costruzione del budget familiare sottende sempre un orientamento gerarchico dei propri bisogni, anche impliciti, e una loro rinegoziazione costante all'interno del nucleo familiare. Questo permette di focalizzarsi sul processo piuttosto che sui numeri del bilancio, utilizzandolo come strumento per capire l'identità familiare, e le dinamiche relazioni interne alla famiglia stessa. Il focus è proprio su ciò che l'esperienza della contabilità muove nei partecipanti in termini di sentimenti, vissuti e comportamenti, esperienza che, nel rispetto della volontà di ciascuno, diventa patrimonio del gruppo interno.

Il lavoro sul budget familiare è possibile soltanto attraverso l'esplorazione dei bisogni essenziali, ed il riconoscimento della loro estrema soggettività. Un lavoro di gruppo prevede come compito la costruzione di un paniere dei bisogni essenziali, durante il quale i partecipanti si confrontano sulle personali scale di priorità, in un'alternanza tra valori ideali e bisogni estremamente concreti. La varietà del risultato finale offre interessanti spunti di riflessione rispetto alla possibilità di esportare modelli precostituiti di bilancio familiare validi per tutti in modo universale. Nella settantina di panieri raccolti finora, emerge al contrario l'estrema eterogeneità nei processi di attribuzione di significati al concetto di essenzialità, di bisogno prioritario, ed anche al valore monetario attribuiti ai singoli bisogni. Questo sembra suggerire che ognuno di questi elementi spinge le priorità in direzioni diverse. Un altro elemento interessante riguarda il grado maggiore di difficoltà nel trovare una decisione condivisa rispetto all'importanza dei bisogni, in gruppi di lavoro molto eterogenei per età, cultura e condizione professionale. Questo sembra suggerire che ognuno di questi elementi spinga le priorità in direzioni diverse. Inoltre si riscontra la tendenza a considerare l'avere un'occupazione lavorativa come bisogno essenziale prioritario anziché come uno dei mezzi per soddisfare i bisogni.

Il lavoro sui bisogni essenziali, e sulla difficoltà ad attribuirvi un valore economico oggettivo e standardizzato, si interseca con la relazione personale che ciascun partecipante ha con il denaro, e parte proprio dall'esplorazione del ruolo del denaro nell'esperienza di vita delle singole persone, dando spazio all'espressione di ricordi personali e vissuti intimi. Anche l'attività proposta per esplorare le storie personali con il denaro, sembra evidenziare come le nostre prime esperienze con

il denaro, spesso vissute nell'infanzia, influenzano e, in qualche modo determinano almeno in parte, i nostri stili monetari di oggi.

Riflessioni (quasi) conclusive

Attraverso la raccolta delle storie di vita e la condivisione dei bilanci familiari è emerso, quindi, che il panorama delle esperienze narrate da coloro che abbiamo incontrato nei nostri percorsi è davvero ricco e complesso, e quindi difficilmente riconducibile a generalizzazioni traducibili in verità scientifiche valide universalmente. Si tratta piuttosto di una fotografia preziosa per tutti coloro che hanno incontrato e ascoltato direttamente tali storie e tali vissuti, e che hanno potuto fruire delle idee e delle relazioni avviate attraverso le attivazioni di gruppo proposte.

Nell'analisi del materiale raccolto emergono alcuni caratteri particolarmente evidenti che nei territori esplorati possono aiutarci a rispondere alla domanda: quando il consumo è una pratica socialmente condivisa e quando non lo è?

Lo stretto legame tra utilizzo del denaro e percezione del futuro (in termini di insicurezze, paure, grado di fiducia/sfiducia nella propria rete di relazioni) emerge in modo chiaro nelle pratiche quotidiane del sistema – famiglia, laddove anche le scelte individuali sono sempre riconducibili ad un piano relazionale più ampio: *è mio marito che porta i soldi a casa con il suo lavoro, io mi occupo solo dei figli, come faccio a dirgli di non spendere quando andiamo a fare la spesa?* (donna con sfratto imminente, Dalmine, 2013). La gestione del denaro è fortemente influenzata, anche in condizioni di forte scarsità finanziaria e di deprivazioni relazionali, dalle risorse dedicate ai propri figli: *il denaro mi serve soprattutto per i miei figli, devo fare tutto quello che posso perché loro non si sentano diversi dagli altri coetanei* (donna appartenente al GAS, Lodi, 2014).

Se questo aspetto in qualche modo sostiene quindi la tesi del consumo come pratica condizionata e fortemente orientata dal quadro cosmologico dell'economia, altrettanto con forza emerge nei laboratori che la gestione del denaro è una azione sempre più individuale anche quando avviene e ha conseguenze per più soggetti appartenenti ad uno stesso contesto familiare: *io spendo almeno 100 euro al mese di parrucchiera però mio marito non lo sa e non lo deve sapere altrimenti si arrabbia tantissimo* (assistente sociale, Merate, 2017). Le nuove generazioni conviventi utilizzano conti separati per l'organizzazione delle spese e nei nuclei familiari spesso la gestione del denaro viene delegata ad uno dei due coniugi (tale ruolo può essere ricoperto da uomini o donne, in tal senso non abbiamo rilevato distinzioni di genere). I figli anche maggiorenni, quasi sempre non sono coinvolti nelle questioni economiche e finanziarie della famiglia, anche quando questa non è più sostenibile. Resta quindi ancora tutto da esplorare il significato del consumo all'interno di una costruzione sociale della famiglia che si è profondamente modificata negli ultimi anni, alla luce della quale va operata una rilettura profonda delle dinamiche tra i suoi membri. Il confronto e lo scambio sulla gestione del denaro oltre che in famiglia è raro anche nei gruppi amicali, tra parenti, coetanei, colleghi e all'interno di gruppi che condividono valori comuni (come ad esempio i GAS).

La soggettività dell'esperienza con il denaro alimenta anche un'ulteriore questione, inerente alla differenza tra valore e costo: *l'economia come scienza autonoma ha un problema epistemologico radicale che consiste nel fatto che ha smesso di occuparsi di quel che invece è l'oggetto delle scienze sociali vale a dire del valore in quanto senso delle cose* (Appadurai, 2014).

Dal confronto in gruppo emerge infatti in modo chiaro che il valore attribuito ad uno specifico bisogno non è quasi mai identificabile con i costi sostenuti per soddisfarlo. Ad esempio il valore attribuito alle relazioni affettive è difficilmente quantificabile in termini monetari, così come il costo di un determinato bene a volte non corrisponde ad uguale importanza in termini valoriali. È importante allora chiedersi quando e come la decisione di spesa sia guidata da elementi di valore

anziché di costo. In diverse occasioni i partecipanti hanno faticato a trovare una risposta, proprio per la complessità della questione. Tuttavia il fatto stesso di averla sollevata, ha aperto una prospettiva nuova entro cui collocare il rapporto tra i propri bisogni desideri e paure, ed i propri consumi.

La differenza tra costo e valore permette inoltre di affacciarsi al mondo del non monetario, ovverosia l'insieme di tutte quelle azioni che abitualmente si fanno, o si potrebbero fare, per rispondere alle proprie esigenze senza utilizzare il denaro. Sebbene quasi tutti i partecipanti segnalino numerosi esempi in tal senso, presi dalla propria esperienza quotidiana, è interessante notare che essi non sono quasi mai considerate delle risorse "vere", potenzialmente in grado di soddisfare tutti i nostri bisogni. Inoltre le numerose abitudini/attitudini emerse durante i laboratori sono quasi sempre espressione di un tessuto relazionale molto fitto, in cui le risorse del proprio territorio si intrecciano con le abilità personali utili a tessere relazioni. Sono proprio i legami leggeri, quelli tra membri della stessa comunità, ad offrire l'occasione di sperimentare il mondo del non monetario, il quale si basa per lo più su relazioni di scambio, reciprocità/complementarietà, vicinanza territoriale, vicinanza valoriale e culturale. L'esplorazione di tutto ciò che può ridurre la dipendenza dal denaro nella vita quotidiana delle persone comuni, rompe la convinzione generalizzata secondo cui non si possa assolutamente vivere senza denaro. Al tempo stesso fa però emergere la scarsità (percepita o reale) di opportunità non monetarie che caratterizza oggi la gran parte delle comunità territoriali.

In questo senso possiamo considerare i nostri laboratori esperienziali come "campi di ricerca" in grado di agire anche un cambiamento nelle persone che partecipano. La scommessa è allora sulle relazioni solidali e fiduciarie tra i cittadini, relazioni che possano farci sentire meno soli e più capaci di affrontare efficacemente qualunque tipo di rischio futuro, piuttosto che su soluzioni finanziarie che pretendono di prevedere, ridurre e gestire tali rischi attraverso l'investimento, seppur oculato, di risparmi in denaro.

Il gruppo dei partecipanti sostenuto dal clima di non giudizio e di ascolto attivo, rappresenta, una piccola ma significativa esperienza di nuove forme di consumo di fronte alla crisi, contribuendo quindi all'intento di aumentare il capitale sociale di quella specifica comunità territoriale. La scoperta della possibilità di soddisfare alcuni bisogni e desideri o di affrontare alcune paure ricorrendo anche a "risorse relazionali" riduce l'ansia dovuta alla percezione di povertà/mancanza ed entra in dissonanza con la condizione emotiva di "impotenza" vissuta dalla maggior parte dei partecipanti. Si tratta di relazioni umane che possono essere valorizzate perché intese come "relazioni di prossimità e funzionali" quindi riferite al territorio di appartenenza e di vita quotidiana e basate sulla possibilità di concretizzare utili scambi sia di beni che di competenze e tempo.

Appadurai, in un suo recente lavoro in cui approfondisce in chiave antropologica i temi della finanza e degli strumenti derivati, sostiene che per poter studiare e affrontare i funzionamenti e le conseguenze dell'attuale sistema economico occorre individuare i mezzi di produzione del debito (anche il consumo), socializzarli e riappropriarsene: i bilanci dei desideri perseguono proprio tale intento.

Ringraziamenti

In tutti i laboratori noi facilitatrici e ricercatrici, abbiamo potuto godere della capacità di apertura e comunicazione profonda delle donne e degli uomini che hanno realizzato i "bilanci dei desideri". Nel ringraziare tutte/i loro, ci torna, in particolare, alla mente il ricordo di due donne che hanno partecipato alla prima edizione del laboratorio in provincia di Bergamo, segnando in qualche modo tutti i nostri percorsi successivi: Clementina che mette al primo posto del suo paniere di beni essenziali "fare l'amore" e Nunzia che non sopporta che le si dica che "si fuma" l'affitto. Al loro coraggio un nostro grazie speciale. Ringraziamo inoltre la cooperativa Mag2, quale prezioso laboratorio permanente di pratiche di autogestione del denaro e di riflessioni mai date per scontate.

Bibliografia

- Appadurai, A., *The social life of things. Commodities in cultural perspectives*, Cambridge University Press, 1986.
- Appadurai, A., *Il futuro come fatto culturale*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2014.
- Appadurai, A., *Scommettere sulle parole*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2016.
- Atwood, M., *Payback: debt and the shadow side of wealth*, 2008 (trad. ita. *Dare e avere. Il debito e il lato oscuro della ricchezza*. Ponte alle Grazie, 2009).
- Bustreo, M., Zatti, A., *Denaro e Psiche. Valori e significati psicosociali nelle relazioni di scambio*. FrancoAngeli, 2007.
- Coluccia, P., *La cultura della reciprocità*. Arianna, 2002.
- Coudray, J.L., *Guida filosofica del denaro*. Castelvevchi, collana Etcetera, 2012.
- Dotti L., *Forma e Azione. Metodi e tecniche psicodrammatiche nella formazione e nell'intervento sociale*, Psicoterapie Franco Angeli, 2008.
- Douglas, M., Isherwood B, *The world of Goods: towards an Anthropology of Consumption*, Routledge, 1979 .
- Freire, P., *La pedagogia degli oppressi*, Oscar Saggi Mondadori, 1980.
- Kopytoff, I., *La biografia culturale degli oggetti: la mercificazione come processo*, in Mora E. (a cura di), *Gli attrezzi per vivere. Forme della produzione culturale tra industria e vita quotidiana*, Milano, Vita e Pensiero, pp 77-111, 2005.
- Maria Isabella, *Un altro presente è possibile. Percorsi di resistenza creativa*, EDT srl, (in particolare intervista a Miguel Benasayag, Filosofo e Psicoanalista), 2016 .
- Palackal, A., *Globalization Consumer Culture and Identity. Middle Class in a Postmodern Society*, New Dehi, Jaipur Rawat Publications, 2010.
- Palmese B., Sereni S. *Senza denaro*. Editrice Lavoro, 2000.
- Pittau M. *Economie senza denaro. I sistemi di scambio non monetario nell'economia di mercato*. EMI, 2003.
- Sassatelli, R. Santoro, M. Semi, G. *Fronteggiare la crisi. Come cambia lo stile di vita del ceto medio*. Il Mulino, 2015.
- Sennet, R., *The Corrosion of Character, The Personal Consequences Of Work. In the New Capitalism*, Norton, New York-London, 1998
- Reason, P., Bardbury, H., *Handbook of action research. Participative Inquiry and Practice*, Sage, 2000.
- Ripamonti, E., *Sviluppo di comunità e progettazione partecipata*, rivista SKILL, 31/2006.
- Turri, M.G., *Gli dei del capitalismo. Teologia economica nell'età dell'incertezza*, Milano, Mimesis, 2014.
- Weiss, B., *Forgetting your dead: alineable and inalienable objects in northwest Tanzania*, *Anthropological Quarterly*, 70, 4, 1997.
- Viderman S., *De l'argent en psychanalyse et au-delà*, PUF, Paris 1992.
- Voltolin, A., *L'ideologia del denaro. Tra psicoanalisi, letteratura, antropologia*. Bruno Mondadori Ricerca, 2011.